

Borsa
In salita
Mib 978
(-2,2%)
dal 2-1-92



Lira
Lieve calo
nello Sme
Il marco
a 752



Dollaro
Lieve ribasso
sui mercati
In Italia
1229,5



ECONOMIA & LAVORO

L'amministratore straordinario delle Ferrovie presenta il piano di trasformazione dell'ente in società per azioni e annuncia: «È finita l'emergenza, il mio mandato è terminato»

La futura società consentirebbe il risparmio di 136mila miliardi nel 2000. Ma per il suo varo occorrono 60mila miliardi per ripianare i debiti e altri 30mila per le pensioni

«Ecco la Fs Spa, fatela o me ne vado»

Ultimatum di Necci. E l'operazione costa 261 mila miliardi

Necci presenta il suo progetto di trasformazione delle Fs in Spa e rimette il suo mandato ritenendo esaurita l'emergenza. E avverte il futuro governo: «Subito questa Spa o me ne vado». La futura società, che consentirebbe risparmi di 136mila miliardi nel Duemila, possibile con la liquidazione di 60mila miliardi di debiti pregressi e di 30mila all'Inps per le pensioni. Fondi che lo Stato non ha.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Definito il progetto di trasformazione in società per azioni dell'Ente Fs, Lorenzo Necci considera esaurita l'amministrazione straordinaria e rimette il suo mandato nelle mani del governo. Insomma, si dimette dal vertice delle Fs, di cui per due anni ha incarnato gli organi decisionali. Ciò significa che se ne va sbattendo la porta come aveva fatto il suo predecessore Mario Schimberni? Non è così perché il ministro dei Trasporti Carlo Bernini lo ha pregato di restare al suo posto «per la straordinaria amministrazione», e lui non s'è tirato indietro. E poi lo stesso ministro lo ha candidato al-

la presidenza della futura Fs Spa. Tuttavia la remissione del mandato ha un senso. Il messaggio al futuro governo è il seguente: mi è stato chiesto di trasformare l'Ente in una sola Spa, e vi dico come si può fare e quanto vi costa; se poi decidete di non farne nulla o tirate i tempi a lungo, me ne vado. Se invece si procede rapidamente sulla strada della Spa, sono disponibile a guidarla: sarà l'azionista - lo Stato - a decidere.

«Con questo progetto», scrive Necci in una lettera al ministro dei Trasporti, Tesoro, Bilancio, Finanze e al presidente del Consiglio - e con le conseguenti fasi di negoziazione con lo Stato, che è indispensabile realizzare in tempi brevissimi anche ad evitare incertezze e difficoltà sul mercato, l'amministratore straordinario dell'Ente Fs considera concluso il suo mandato.

non c'è una lira per questo. E le condizioni della finanza pubblica non lasciano ben sperare. Tuttavia Bernini, che dovrà riferire al Cipe entro il 12 maggio, ha detto che «nelle prossime ore» cercherà di esporre «alcune idee ai ministri finanziari».

Come ha sottolineato Necci,

il progetto di Spa consente allo Stato di risparmiare in sette anni (dal decollo, nel gennaio 1993) 136mila miliardi, portando l'esborso dello Stato a 261mila miliardi, invece dei 397mila che comunque si spenderebbero per far viaggiare i treni lasciando le cose come sono. Come si arriva a quo-

ta 261mila nel Duemila, «in lire correnti»? Di oltre 60mila miliardi sarà il debito pregresso, mentre all'Inps fra costituzione delle riserve matematiche e ripiano dello squilibrio fra entrate contributive e spese per pensioni bisognerà dare 30mila miliardi. E su queste due voci è ininfluente che la Spa si faccia o no. C'è poi la gestione degli 11mila chilometri di linee improduttive e il rimborso dei trattamenti «sociali» (tariffe scontate per studenti, pendolari ecc.), tendenzialmente 108mila miliardi che il progetto Spa riduce a 65mila. Infine gli investimenti per tenere in piedi la rete, accuratamente selezionati, dai tendenziali 195mila miliardi si dimezzerebbero a centomila. AD esempio dal '95, anno in cui il progetto presenta la Fs-Spa in attivo, sarebbe garantito l'auto-finanziamento della manutenzione e dei restauri del materiale rotabile.

La Fs-Spa parte con un patrimonio netto rivalutato a 65mila miliardi, il che consente di presentarsi con un capitale sociale di 50mila miliardi. Praticamente quel debito pre-

gresso che Necci voleva cancellare, coperto dal patrimonio, ac un Ente distinto dalla Spa concessionaria, si trasforma in altrettante azioni (proprietario lo Stato finché non ne vende per acquisire liquidità) dell'unica società voluta dalla legge '95 sulle privatizzazioni degli enti pubblici, e garantite appunto dallo stesso patrimonio. L'impresa ferroviaria è articolata in tre aree. La Rete commerciale, ovvero 5mila Km di linee già produttive e daranno un margine operativo lordo dal '94 e netto due anni dopo. Qui mentre l'operazione Alta velocità, tanto che la specifica Spa-Tav entro l'anno esordirà in Borsa. L'area delle «diversificazioni», dei servizi aggiuntivi che daranno un «cash flow» di 2mila miliardi, con al centro Metropolis Spa. La rete non commerciale di 11mila Km in pareggio grazie al ripianamento dello Stato che sceglie di mantenerla. Il progetto punta all'aumento della quota di traffico per le merci dal 12,5 al 20%, e dall'8 al 9% per i passeggeri strappati all'aereo e all'automobile.



Necci, dal '90 alla guida delle Fs
Un manager e le sue sfide

ROMA. Cinquantatré anni fra due mesi, l'avvocato Lorenzo Necci si gioca la carriera di manager pubblico scommettendo sul risanamento delle Ferrovie dello Stato, operazione finora a nessuno riuscita. Le ossa se le è fatte all'Eni dal '75, dove sarà fino al vertice della Enichem nell'85 e poi della sfortunata Enimont. Nel luglio '90 giunge alla testa delle Fs come amministratore straordinario, dopo la polemica uscita di Mario Schimberni che però gli ha consegnato il nuovo contratto di lavoro dei ferrovieri. L'arma vincente di Necci è l'Alta velocità, disdegnata da Schimberni e amata dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini. La ferrovia, assicura Necci, con i soldi

dei privati. E infatti nel luglio '91 ecco la costituzione della Tav-Spa mista con l'apporto del capitale di una ventina di banche. Necci ridisegna il rapporto col governo e il 23 gennaio dello stesso anno firma con Bernini il Contratto di programma '91-'92 con proiezioni al '97, definendo le risorse necessarie allo sviluppo delle Fs e le opere relative. Fioriscono le Spa controllate, Metropolis per il patrimonio, l'Italfer-Sistav per i progetti di alta velocità. A fine '91, le commesse al Consorzio Trevi di 30 supertreni Etr500, alla Fiat di altri 10 Pendolino, all'Ansaldo di 60 locomotori E402. E nei primi mesi del '92, la società con la Wagons Lits per la gestione del traffico notturno.

Presentato ai sindacati il piano di riassetto
Sorpresa: in arrivo altri 50mila «tagli»

ROMA. Villa Patrizi, ore 19,45. In un corridoio dell'Ente Fs il segretario della Filc Cisl Gaetano Arconti è chino sul progetto dettagliato sulla trasformazione delle Fs in Spa che l'avvocato Necci ha appena consegnato ai sindacati. Quello vero, non la sintesi distribuita in mattinata alla stampa. Arrivato a pagina 22, Arconti sussulta nella panca su cui è seduto. Quattro righe che valgono una enciclopedia: «Il costo sociale del processo (ulteriori 50.000 unità in meno di lavoro rispetto alla soglia attuale) è incluso nei conti per 40.000 unità, nella sezione «ristrutturazione industriale». Per le altre 10.000 unità è previsto il blocco del turn over».

«Ecco dunque il miracolo della Fs-Spa in utile dal 1995. Altri tagli del personale, oltre ai 40mila già mandati via. E dire che nella conferenza stampa del mattino, con una faccia tosta senza precedenti, il ministro dei Trasporti Bernini con accanto Necci che annuiva, a un giornalista rispondeva che il passaggio delle Fs in una Spa «dal punto di vista occupazionale è una operazione neutra», e anzi si potevano aprire «prospettive positive». Invece, in quattro righe l'amaro calice di 50mila ferrovieri in meno a titolo di ristrutturazione, ovvero un costo in più per lo Stato che si aggiunge ai 90mila miliardi tra debito pregresso e trasferimento della previdenza all'Inps. «Pensavo che Necci rimettendo il suo mandato volesse esercitare una pressione sui politici», reagisce Arconti -

ma leggendo queste cifre credo che se ne voglia andare davvero. 50mila in meno significa tagliare 10mila chilometri di rete ferroviaria, il contrario di quanto serve al paese e di quanto ha sempre sostenuto Necci». Anche il segretario generale aggiunto della Filc Cgil Paolo Bruti è rimasto attonito, constatando assieme a noi il dettaglio del documento: «È inaccettabile - ha esclamato assieme al segretario generale Luciano Mancini - con le tecnologie attuali un organico di 110mila ferrovieri comporta gravi rischi di sicurezza, a meno che non si riduca il traffico». Aggiungeva Sandro Degni, leader della Ultrasporti, che quanto meno il sindacato dovrà «verificare le ragioni reali e

l'opportunità di questa operazione, visto che i tagli precedenti in alcuni settori hanno prodotto carenze di personale. Non una parola su questo piccolo dettaglio Lorenzo Necci aveva espresso nel riferire a Filc, Filil, Uilil e all'autonoma Fissaf sul progetto di Fs-Spa. Ai dirigenti sindacali aveva però parlato delle sue dimissioni, collegandole alla mancanza di certezze in cui si sarebbe prolungato il suo mandato alla te-

sta delle Fs. Dimissioni che «avvenivano in un momento delicatissimo - commenta Bruti - quindi per noi sono inopportune». Comunque, prosegue il sindacalista, Necci «tira le conclusioni dell'incertezza e della confusione che regna nel governo e nel quadro politico». Riguardo al resto del progetto, i quattro sindacati si sono riservati di esaminarlo a fondo prima di dare un giudizio compiuto. □ R.W.

Il presidente della Stet, Agnes, attacca: i particolari sull'entrata in Borsa? Chiedete all'Iri. Intanto lancia una operazione-fiducia dopo il crollo delle azioni: «Guardate che bilancio!»

«Privatizzazioni uguale improvvisazioni»

«Non c'è miglior risposta alla Borsa dei nostri bilanci, ed il '92 sarà ancora migliore», il presidente della Stet Biagio Agnes lancia la campagna fiducia dopo lo scivolone a Piazza Affari. E, soprattutto, attacca i privatizzatori: «Dietro l'esperienza inglese c'era un disegno industriale, qui c'è solo improvvisazione»; la lamentela degli imprenditori privati si allarga anche ai manager pubblici.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

VENEZIA. L'argine innalzato in fretta e furia contro la frana dei titoli Stet sembra reggere. Da Piazza Affari giungono notizie rassicuranti: il peggio pare passato. E così, dalle sponde della laguna dove si recato per il convegno internazionale sulle comunicazioni organizzato da Reseau, il presidente della Stet Biagio Agnes può lanciare la campagna d'estate per riportare fiducia tra i risparmiatori e preparare il

mezzo collocamento di 350 milioni di titoli deciso dall'Iri. «Per la Borsa non c'è miglior risposta che il nostro bilancio: 761 miliardi di utile per la capogruppo e 1.413 di consolidato», dice Agnes ai giornalisti per poi aggiungere con sicurezza: «Ed il '92 sarà ancora migliore». Ma intanto si lascia sfuggire una conferma alle indiscrezioni del piano preparato da Mediobanca: tra warrant, ordinarie e privilegiate alla fine

finiranno sul mercato 850 milioni di titoli Stet per un controvalore nominale di 1.750 miliardi. Il prezzo reale dei pacchetti sarà però fissato sulla base delle quotazioni di Borsa registrate negli ultimi 14 giorni prima del collocamento: si rischia di vederne delle belle. Per Agnes, non si sa fino a quanto convinto delle ragioni che hanno portato Nobili ad impegnarsi in questa operazione («Chiedetelo all'Iri»), lo scivolone in Borsa di lunedì è stato indubbiamente un colpo pesante. Eppure, dimostra di averlo saputo assorbire bene, come un vecchio pugile abituato alle asprezze del ring. Ed infatti ha approfittato della tribuna di Reseau per assestare fendenti a tutti: al commissario Cee alla concorrenza Leon Brittan accusato di «inseguire il mito di un'Europa carolingiana» con la scusa degli utenti vuole «ormare nuovi monopoli», a quanti in Italia (ed il pri-

improvvisati. Nessuno che si faccia promotore di una iniziativa seria che ci proietti verso il 2.000. E torna la polemica con Fiat per la cessione di Telettra ai francesi di Alcatel: «l'assenza di un corretto disegno industriale ha raggiunto una delle sue manifestazioni più clamorose e sconcertanti per il paese». Piuttosto che come responsabile della Thatcher per mandare frecce al curaro: «Dietro le privatizzazioni inglesi c'era un disegno di politica industriale, in Italia c'è soprattutto un fiorire di teorici

la successione di Nobili. Agnes, come fanno ormai da tempo i maggiori imprenditori privati, non manca di mandare un messaggio alla politica, chiedendo «un passo più veloce e più sicuro», progetti-paese, «valorizzazione dell'industria nazionale perché nessuna impresa può prosperare nel vuoto delle decisioni politiche». Che vuol dire tutto ciò per le telecomunicazioni? Vuol dire, dice Agnes, che il passaggio dell'Assl all'Iri non basta, che il riassetto deve proseguire con coerenza e senza le interferenze politiche che ne hanno finora compromesso la realizzazione. Agnes immagina un sistema molto unitario. Torna la voglia di Superstet? «No, ribatte, siamo una holding». Una holding, però, che cova l'ambizione di essere il ponte di comando di tutte le telecomunicazioni italiane.



69.500 miliardi di agevolazioni fiscali
Il 61% al Nord

Ammonta a poco più di 69.500 miliardi di lire il gettito che ogni anno «egalmente» sfugge alle maglie del fisco attraverso esenzioni e agevolazioni tributarie. Il nord d'Italia fa la parte del leone (40.681 miliardi; il 61%), seguito dal centro (13.765 miliardi; 21%) e dal sud (11.922 miliardi; 18%), mentre nel rapporto tra settori produttivi e famiglie, hanno la meglio i primi, rappresentando il 57% (38.130 miliardi) contro il 43% (28.651 miliardi) dei mancati introiti. Sono i risultati della commissione chiamata a individuare le agevolazioni da sottoporre a modifica, che le Finanze hanno trasmesso a tutte le organizzazioni di categoria rappresentate presso il Cnel. Unitamente all'elaborato, le parti sociali hanno ricevuto altresì un questionario attraverso il quale potranno esprimere proprie proposte in ordine al recupero di spesa fiscale: 1.000 miliardi nel 1992, 9.000 nel 1993.

Titoli di Stato: nuove emissioni e scambi record sul mercato

di Cto per 4.000 miliardi e la rapertura delle sottoscrizioni dei Cct settennali per altri 3.000 miliardi. Per il prossimo 15 maggio è stata autorizzata un'emissione di 16 mila miliardi di Bot. Intanto record di scambi di titoli di Stato sul mercato secondario telematico: sono stati infatti contrattati ieri 14.244 miliardi di lire.

Nuova polemica sull'Efim e nubi sui fondi per gli enti

necesso gli animi di quanti ormai da tempo, anche nella maggioranza, sostengono la necessità di mettere in liquidazione l'Efim. Tra questi il democristiano Gerardo Bianco che aveva presentato uno specifico emendamento al decreto legge sulle privatizzazioni, respinto di stretta misura in commissione bilancio, e che resta personalmente convinto dell'opportunità e utilità di un simile provvedimento. Intanto i missini, con il segretario Gianfranco Fini, hanno già depositato una nuova proposta di legge che, tra l'altro, prevede il passaggio di beni mobili ed immobili dell'Efim a Iri ed Eni.

Finanziamenti Usi: Bankitalia invita le banche alla prudenza

nell'incontro svolto: oggi con i vertici di questi istituti. Secondo uno dei partecipanti alla riunione, Ciampi «ha invitato gli istituti alla cautela nel concedere finanziamenti alle Usi. Questi crediti infatti, pur essendo garantiti dallo Stato, finiscono per rifinanziare il deficit pubblico dal basso».

Channel Five La Fininvest rinuncia all'acquisto

scelta strategica: non avendo ancora ottenuto le concessioni televisive in Italia la Fininvest ha preferito non impegnarsi su ulteriori fronti. L'offerta per la Tv avrebbe dovuto essere presentata entro il 7 luglio alla Independent Television Commission, l'ente che controlla il settore televisivo. Sul campo per la conquista di Channel 5 rimangono un consorzio composto da TV AM, la Time-Warner e il gruppo del Daily Telegraph di Conrad Black con la Five TV del canadese Moses Znamer.

Oggi accordo per la «cig» all'Ilva

farà il bilancio della ricognizione effettuata a livello locale. Secondo i sindacati essa ha dato come risultato un numero minore dei 6 mila previsti dall'azienda.

FRANCO BRIZZO

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 3° BIMESTRE 1992

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 3° bimestre 1992.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.